

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

46.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO SEPPIA

INDICE

	PAG.
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Interventi urgenti di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta dei rischi dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto Unico europeo (4322);	
Seppia ed altri: Interventi nel settore dei beni culturali per il biennio 1989-1990 (4217);	
Nicolini ed altri: Programma quadriennale di interventi per un'inventariazione sistematica dei beni culturali (4331)	3
Seppia Mauro, <i>Presidente</i>	3, 8, 9, 13
Amalfitano Domenico, <i>Relatore</i>	9
Caçati Francesco	9
Covatta Luigi, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i> ..	5, 6, 7, 11
Guerzoni Luciano	3, 5
Nicolini Renato	5, 6, 8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi urgenti di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta dei rischi dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto Unico europeo (4322); e delle proposte di legge Seppia ed altri: Interventi nel settore dei beni culturali per il biennio 1989-1990 (4217); Nicolini ed altri: Programma quadriennale di interventi per un'inventariazione sistematica dei beni culturali (4331).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Interventi urgenti di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta dei rischi dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto Unico europeo »; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Seppia ed altri: « Interventi nel settore dei beni culturali per il biennio 1989-1990 »; Nicolini ed altri: « Programma quadriennale di interventi per un'inventariazione sistematica dei beni culturali ».

Ricordo che nella seduta del 14 dicembre la Commissione aveva acquisito il testo unificato elaborato dal Comitato ristretto.

Poiché su tale testo non sono ancora pervenuti i pareri delle Commissioni I, V,

VIII e XI, propongo che nella seduta odierna si svolga la discussione sulle linee generali e che il prosieguo dei nostri lavori sia rinviato a giovedì mattina alle ore 8,45, data nella quale è prevedibile che siano espressi i prescritti pareri.

LUCIANO GUERZONI. Ritengo opportuno fissare un seduta anche per domani alle ore 15 in quanto giovedì mattina corriamo il rischio di una sconvoazione a causa del concomitante svolgimento dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non possiamo avere la certezza che le Commissioni competenti esprimano i pareri entro domani mattina, anche se vi è un impegno in questo senso.

LUCIANO GUERZONI. Suggestirei di convocare comunque la Commissione per domani alle ore 15 nell'eventualità che i pareri siano già acquisiti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la Commissione è convocata per domani alle ore 15 e per giovedì mattina alle ore 8,45.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

LUCIANO GUERZONI. Desidero formulare, a nome del gruppo della sinistra indipendente, alcune osservazioni sul testo licenziato dal Comitato ristretto. Abbiamo condiviso le finalità generali del provvedimento in discussione diretto ad evitare che un Ministero come quello dei beni culturali ed ambientali, già colpito

da pesanti tagli alle risorse ad esso destinate, venga ulteriormente impoverito dalla mancata utilizzazione dei fondi iscritti nel bilancio per il 1989, appositamente accantonati per interventi di potenziamento delle attività di restauro, recupero, valorizzazione e catalogazione del patrimonio culturale.

Abbiamo condiviso tale finalità anche in considerazione dello stato in cui versa il patrimonio artistico e culturale del nostro paese che necessita comunque di interventi urgenti. Siamo consapevoli che l'esperienza della legge n. 449 del 1987, pur avendo lasciato molto a desiderare, ha consentito che alcune importanti iniziative venissero realizzate: purtroppo, però, constatiamo che la filosofia continuamente adottata nel settore dei beni culturali è quella dell'emergenza.

Abbiamo ritenuto e riteniamo di dover praticare una strada che consenta l'utilizzazione nei tempi più rapidi possibili delle risorse disponibili, ma, come è stato da noi sostenuto già in occasione del secondo finanziamento della legge n. 449, non è accettabile un intervento ispirato sempre e comunque ai criteri dell'urgenza e dell'emergenza.

Il gruppo della sinistra indipendente aveva chiesto che le audizioni sul problema dei beni culturali si concludessero entro il mese di febbraio affinché a marzo fosse possibile inserire all'ordine del giorno l'esame delle proposte di legge sulla programmazione degli interventi nel settore dei beni culturali, una delle quali è stata presentata congiuntamente dal nostro e dal gruppo comunista.

Nel frattempo, si è verificata una crisi di governo e sono insorte difficoltà politiche a tutti note, ma, in definitiva, ciò che ci ha ostacolato è stata la mancata presentazione da parte del Governo di un disegno di legge, concernente la programmazione degli interventi, che consentisse di interrompere la serie interminabile di provvedimenti di urgenza e ponesse gli organi governativi e parlamentari competenti di fronte ad una impostazione basata su programmi pluriennali.

Non ho potuto seguire integralmente il lavoro svolto dal Comitato ristretto che, nel corso della sua ultima riunione, ha licenziato il testo oggi al nostro esame. A nostro avviso, tale testo sembra rispondere ad un'impostazione diversa da quella sulla quale avevamo espresso un'iniziale consenso perché finalizza il problema del recupero dei 200 miliardi accantonati, e dei relativi interventi, ad un programma articolato in progetti che prevede la necessaria utilizzazione dei beni e dei risultati documentali derivanti dagli interventi realizzati in conformità dell'articolo 15 della legge n. 41 del 1986: basta leggere il testo dell'articolo 2 per rendersene conto. Infatti, il comma 3 così recita: « Nei progetti deve essere prevista l'utilizzazione dei beni e dei risultati documentali e scientifici derivati dall'esecuzione dei progetti di cui all'articolo 15 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 ». Risulta evidente che il provvedimento, mentre nel primo articolo indica una pluralità di obiettivi, negli articoli successivi si prefissa un unico fine più che legittimo, su cui però non concordiamo, quello cioè di destinare 200 miliardi di lire alla valorizzazione ed all'utilizzazione dei risultati conseguiti con l'applicazione del citato articolo 15 della legge n. 41 del 1986.

Che un intervento d'urgenza contempli l'utilizzazione di quelle esperienze, di quel lavoro e — perché no? — di quelle competenze è condivisibile, ma che tale intervento ed il relativo stanziamento siano finalizzati, di fatto, soltanto alla valorizzazione di quelle esperienze ci sembra costituire un'impostazione non sostenibile.

Pertanto, gli emendamenti che presenteremo entro la giornata di domani tendono a ricondurre il testo alla sua originaria impostazione cui la sinistra indipendente si è dichiarata fin dall'inizio favorevole: quella rappresentata da interventi d'urgenza che operino in una logica di programma che consenta anche la valorizzazione e l'utilizzazione dei risultati, delle esperienze e delle competenze acquisiti mediante i progetti di cui all'articolo 15 della legge n. 41 del 1986, intesi nel

loro insieme come una delle strade da seguire e non come l'unica percorribile.

Non mi riesce di capire perché, per esempio, non debba essere contemplato tra le priorità il completamento delle opere previste ai sensi della legge n. 449 del 1987, giacché circa la metà dei nostri monumenti — ancora circondati da impalcature di tubi Innocenti — assorbono oggi la quasi totalità degli stanziamenti previsti da quella legge.

LUIGI COVATTA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Gli stanziamenti di cui alla legge n. 449 del 1987 non mancano.

LUCIANO GUERZONI. Dunque, si pone l'esigenza di un'accelerazione delle procedure, su cui concordiamo preannunciando la presentazione di emendamenti. Ma una cosa è la capacità di spesa del Ministero per i beni culturali ed ambientali, altro è la modifica dell'impostazione in base alla quale l'unico obiettivo del provvedimento è quello della valorizzazione delle esperienze dei cosiddetti « giacimenti culturali ».

Certo, la somma stanziata è limitata; non va dimenticato però che il primo piano previsto in base alla citata legge n. 449 — che fu il più consistente — non raggiungeva la somma di 600 miliardi di lire.

Non che i 200 miliardi di lire previsti nel testo in discussione impediscano l'attuazione di alcuni interventi urgenti per i quali oggi non vi è copertura finanziaria (dal momento che la legge n. 449 non è più finanziabile), tuttavia, mi ha fatto piacere apprendere dal sottosegretario Covatta che i fondi per il completamento delle opere di cui alla legge n. 449 non mancano.

LUIGI COVATTA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Avrebbe potuto apprenderlo dai dati di bilancio. Si tratta di circa 600 miliardi di lire stanziati, ma non spesi, ai sensi della legge n. 449 del 1987, per il completamento delle opere previste.

LUCIANO GUERZONI. Vi sono opere, cominciate nell'ambito del primo piano e non ricomprese nel secondo, per il cui completamento non sono previsti stanziamenti. Vi sono, poi, opere cominciate nell'ambito del primo piano, delle quali il secondo prevede il completamento. Inoltre, vi sono, nel secondo piano, nuovi finanziamenti che non coprono il progetto per cui lo stanziamento viene previsto. Vi è, più in generale, la mancanza di copertura finanziaria per la salvaguardia dei beni in situazioni di emergenza.

La risposta delle sovrintendenze e delle direzioni generali è che mancano le risorse finanziarie. Se così non è, ce ne venga data prova!

Dunque, non si capisce il motivo per cui un provvedimento dal titolo « Interventi urgenti per l'avvio di un piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta dei rischi dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto Unico europeo » debba escludere gli interventi urgenti di salvaguardia del patrimonio in stato di grave compromissione.

Pertanto, desidero manifestare, a nome della sinistra indipendente, rilevanti riserve e perplessità sul testo unificato predisposto dal Comitato ristretto, rispetto al quale preannuncio la presentazione di emendamenti coerenti con l'impostazione originaria.

RENATO NICOLINI. Innanzitutto, desidero esprimere alcune perplessità sullo stato del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Purtroppo, il generoso tentativo — compiuto anche in questa sede — di rinforzare in modo sostanziale il bilancio di tale Ministero, sia per quanto riguarda la spesa in conto capitale, sia per quella corrente, ha prodotto risultati molto inferiori alle attuali necessità del Ministero stesso.

La situazione attuale si inserisce — come il presidente Seppia sa bene — in un quadro caratterizzato dalla tendenza della spesa dello Stato nel campo della cultura (dopo un breve periodo in cui

essa sembrò assumere l'andamento di una curva ascendente e parve addirittura capace di attirare risorse private) a decrescere, con le conseguenze negative che ciò comporta sul piano della possibilità di disegnare, per l'Italia, un nuovo modello di sviluppo economico, in cui le città di servizi e di beni culturali consentano la formazione di nuove imprenditorie, permettano di soddisfare le domande di una società matura, nonché di colmare le gravi carenze esistenti sul piano delle necessità, delle urgenze e delle immediatezze cui lo Stato italiano deve dare risposta.

Da tale punto di vista, il gruppo comunista non può non essere sensibile anche alle preoccupazioni espresse dall'onorevole Guerzoni, perché siamo in presenza di situazioni in cui le difficoltà di bilancio possono causare rischi per opere nelle quali lo Stato italiano ha impegnato stanziamenti non poco rilevanti (penso, in particolare, alla « legge Biasini »).

Nel corso del dibattito sul disegno di legge finanziaria per il 1990, l'onorevole Cederna invitò il Presidente del Consiglio ad affacciarsi alla finestra del suo studio di Palazzo Chigi per vedere la Colonna Antonina, dedicata alle gesta dell'imperatore-filosofo Marco Aurelio. Purtroppo, l'onorevole Andreotti non ha trovato il tempo di farlo, perché la sua preferenza per Cicerone ha avuto la meglio su quella per Marco Aurelio.

L'assenza di finanziamenti successivi potrebbe pregiudicare il buon esito di quanto è stato iniziato. L'aria inquinata di Roma corrode già i monumenti di recente restaurati: dunque, occorre passare dalla logica dell'urgenza a quella della manutenzione costante, che permetta di prevenire le cause dei mali che affliggono i nostri beni culturali.

Oltre a condividere le preoccupazioni manifestate dal collega Guerzoni, mi sentirei di difendere le scelte compiute dal Comitato ristretto in sede di redazione del testo, in quanto si collegano agli impegni che il Governo dovrebbe assumere allorché si passerà all'esame degli ordini

del giorno relativi al provvedimento in esame.

Nonostante le generose intenzioni contenute nella legge n. 449 del 1987 — lo dico autocriticamente, in quanto il gruppo comunista ha fornito un positivo contributo alla sua approvazione, per cui non vorremmo commettere un secondo errore — i risultati si sono rivelati negativi. Di fronte al grave rischio di compromissione che corre il patrimonio culturale italiano, la catalogazione e l'innovazione tecnologica hanno rappresentato giustamente delle priorità, a condizione però che ci fosse effettivamente qualcosa da catalogare! Si è anche provveduto a stanziare finanziamenti cospicui pari a 1.300 miliardi in questi anni: a tutt'oggi, però, non è stata spesa neanche la metà della somma erogata e le sovrintendenze si trovano strette tra molte difficoltà, non ultima quella costituita dai limiti di spesa.

La spesa per interventi di restauro e di difesa del nostro patrimonio artistico è sospesa tra un limite superiore — rappresentato dal FIO — ed uno inferiore costituito dalle difficoltà di gestione delle spese correnti. Tuttavia, nel corso dell'esame in Comitato ristretto è emerso un impegno — che il presidente ha anche registrato — a provvedere con un'apposita legge all'elevazione del limite di spesa delle sovrintendenze, affinché queste possano spendere più agevolmente. A ciò si aggiunga anche che il Governo si è impegnato a rivisitare la legge n. 449 per consentire l'impiego dei fondi residui ...

LUIGI COVATTA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Siamo già intervenuti in tale direzione.

RENATO NICOLINI. Bene, esamineremo la questione quando sarà sottoposta alla nostra attenzione.

Al di là della problematica legata alle disponibilità finanziarie, si può constatare come la spesa relativa alla legge n. 449 abbia risentito dei limiti di programmazione insiti nel meccanismo legislativo licenziato dalla Camera dei deputati, nel senso che da un lato vi era il potere

discrezionale del ministro, dall'altro il Ministero veniva considerato « un tutto unico » con conseguente diminuzione delle potenzialità tecniche. Da questo punto di vista, il testo pervenutoci dal Comitato ristretto riveste una notevole importanza poiché l'articolo 1 prevede che il ministro, su proposta dei tre istituti centrali e dell'ufficio centrale per i beni archivistici, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali ed ambientali, approvi i programmi inerenti le attività ed i compiti di catalogazione e di inventariazione: una novità questa che consentirà, in futuro, l'avvio della riforma del dicastero, nonché la sperimentazione di un meccanismo tale che, partendo dalla catalogazione, si estenda alla manutenzione straordinaria ed al restauro. Tali ragioni ci spingono a dare un giudizio non negativo sul provvedimento in esame, anche se permangono alcune riserve d'ordine più generale. La prima concerne la scadenza del 1992 e, quindi, il rischio che l'Italia si presenti all'appuntamento europeo senza essere in grado di tutelare il proprio patrimonio culturale, atteso che non esiste né la catalogazione, né l'inventariazione dei beni culturali esistenti. Di conseguenza, riteniamo importante il testo dell'articolo 1 che, voglio sottolinearlo, riprende l'impostazione contenuta nella proposta di legge n. 4331 presentata dal gruppo comunista.

La seconda riserva consiste nel fatto che riteniamo questa legge condizionata dall'esistenza dell'articolo 15 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e dei famosi « giacimenti culturali ». D'altra parte, l'esperimento costato allo Stato italiano 600 miliardi per la realizzazione di 39 progetti si è concluso con la presentazione dei progetti sotto forma di beni rinvenienti, molto spesso criticabili e insufficienti rispetto alle aspettative, e con la formazione dei giovani storici dell'arte e dell'archeologia. Non mi riferisco agli informatici in quanto questi sono stati immediatamente assorbiti dalle industrie private, che hanno così ricevuto un regalo da parte dello Stato. Per questo, a fronte

di un impegno che ha dato risultati inferiori rispetto alle attese — avvantaggiando il settore privato — sarebbe strano disinteressarsi dell'utilizzazione dei beni rinvenienti.

Gli stessi istituti centrali sollecitano un intervento finanziario e d'altronde questo provvedimento mi pare abbia tratto origine dalle segnalazioni pervenute dagli stessi uffici centrali. Infatti, l'istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane ha segnalato la necessità di completare l'elaborazione del SBN, ossia del sistema bibliotecario nazionale; l'istituto centrale per il catalogo e la documentazione ha sottolineato l'opportunità di procedere in tempi rapidi ad una inventariazione dei beni culturali, mentre l'istituto centrale del restauro ha evidenziato che nell'ambito dell'elaborazione della famosa mappa del rischio, siano presenti direttive meno discrezionali.

Sotto questo profilo, credo vi siano elementi di interesse che ci inducono ad una valutazione non negativa del provvedimento in esame, il quale consente di ristabilire le responsabilità degli istituti centrali ed introduce alcuni utili criteri di programmazione e di conoscenza del patrimonio di cui dispone il nostro paese.

Inoltre, il provvedimento prevede un meccanismo normativo che permette di evitare il ripetersi degli errori legati all'esperienza dei cosiddetti giacimenti culturali: mi riferisco al passaggio dal regime di concessione a quello di convenzione ed al fatto che i progetti vengono rifiutati in un unico programma affidato agli istituti centrali. A tale proposito, l'onorevole Guerzoni ha sollevato questioni che devono essere espresse in termini chiari. Mi sembra, infatti, sia emerso che le regioni debbono utilizzare i beni rinvenienti derivati dall'esecuzione dei progetti relativi ai giacimenti culturali.

LUIGI COVATTA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Desidero sottolineare che tra i beni rinve-

nienti da utilizzare vi è l'*hardware* nel senso che non è consentito acquisire nuovo *hardware* a spese dello Stato, ma si deve impiegare quello rinvenuto.

RENATO NICOLINI. In conclusione, il gruppo del partito comunista italiano è orientato a votare a favore del provvedimento qualora vengano mantenuti gli impegni prospettati nel corso della discussione (tra i quali il rifinanziamento della cosiddetta legge Biasini avrebbe un valore esemplare) od espressi in ordini del giorno e, più generale, l'impegno a non utilizzare a fini di catalogazione e di inventariazione le disponibilità di bilancio esistenti a partire da quest'anno. Ciò affinché la politica di programmazione culturale possa riprendere il suo cammino anche in vista della scadenza del 1991.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare come di fronte alla complessità di problemi che caratterizza la politica dei beni culturali, ai ritardi registrati ed alla mancanza di una programmazione della spesa nel medio periodo si sia colta l'occasione di un intervento urgente per dare inizio ad un progetto che abbia una sua sistematicità o, almeno, l'ambizione di introdurre elementi di sistematicità.

L'urgenza, com'è noto, deriva dalla necessità di utilizzare i fondi accantonati per evitare che vengano considerati come economie di bilancio.

Sulla base di tale situazione, seguendo un criterio che ritengo giusto, abbiamo innestato l'avvio di un piano organico compiendo la scelta di dare preminenza agli interventi di inventariazione su quelli di restauro, con un'ottica che si proietta al di là del 1989, al fine di portare a soluzione un problema che si trascina ormai da tempo.

La decisione di conferire priorità agli interventi di inventariazione è stata compiuta tenendo conto del fatto che il Ministero ha la possibilità di utilizzare, per la realizzazione di interventi urgenti di restauro, in modo intelligente e sistematico, i fondi stanziati e non spesi, previsti dalla legge n. 449 del 1987, attraverso i

quali si può far fronte alle carenze di finanziamento finora registrate (non a caso, riteniamo prioritaria l'esigenza del completamento degli interventi già iniziati).

Francamente non ho ancora esaminato la nuova impostazione con cui il Ministero intende utilizzare i fondi ed i residui per quanto riguarda la legge n. 449, ma ritengo che l'impiego accorto degli stanziamenti disponibili sia una responsabilità dello stesso dicastero e che con questo programma di inventariazione e di utilizzazione dei finanziamenti si possa porre rimedio alla situazione di vuoto che si è determinata ed avviare una politica organica.

Spetterà poi a noi riuscire ad approvare rapidamente — credo, peraltro, che in questo senso esista già un impegno politico — la normativa riguardante interventi di carattere pluriennale ed adottare una metodologia che affronti il problema delle procedure di spesa, dei criteri e degli obiettivi in modo da consentire il passaggio da una situazione di straordinarietà ad un'ottica di programmazione.

Mi sembra anche proficuo il risultato ottenuto con l'approvazione della legge finanziaria per il 1990 con la quale sono stati « rimpolpati » gli accantonamenti che nell'impostazione originaria del Governo erano abbastanza marginali.

Vorrei sottolineare tuttavia un altro concetto: è chiaro che nel passare ad una visione di carattere sistematico non potevamo non tentare di riportare all'unitarietà le esperienze dei giacimenti culturali compiute sulla base dell'articolo 15 della legge n. 41 del 1986. Su di esse ciascuno di noi può esprimere giudizi diversi, ma ritengo sarebbe stato grave se, da parte del Parlamento, non si fosse cercato di recuperare 600 miliardi che si sono tradotti in risultati, in termini di professionalità, costruiti sulla base di quelle esperienze, riconducendoli, per quanto possibile, ad un'ottica più ampia.

Il testo varato dal Comitato ristretto è volto, appunto, al recupero delle esperienze professionali maturate — i cosiddetti beni rinvenienti — affinché lo Stato

possa fare uso dei risultati conseguiti per ridare sistematicità all'intervento.

Ritengo, quindi, che si sia colta l'occasione rappresentata da una situazione di straordinarietà, con tutti i rischi che ciò comporta, per ricondurla ad un disegno che può innestarsi in una politica più organica e programmata del settore dei beni culturali.

Ho inteso esprimere le mie considerazioni, anche a nome del gruppo socialista al quale appartengo, nella convinzione che il lavoro svolto possa ritenersi positivo.

FRANCESCO CASATI. Desidero esprimere, a nome del gruppo democratico cristiano, un giudizio positivo sul testo predisposto dal Comitato ristretto, che ritengo idoneo al conseguimento degli obiettivi indicati nell'articolo 1.

Vorrei svolgere alcune osservazioni sulle questioni che ho avuto modo di rilevare leggendo il testo.

Innanzitutto, desidero far presente come nel comma 2, lettera a), del primo articolo si parli di « avvio » di un piano di inventariazione e catalogazione dei beni, pubblici e privati. Ciò presupporrebbe la possibilità di avviare, con le somme stanziare, un piano di cui per altro non si conosce la dimensione complessiva. Pertanto, ritengo che l'uso del termine « avvio » da parte del legislatore sia stato un atto di prudenza. A mio parere, l'obiettivo è il piano organico, che potrebbe anche comportare una spesa superiore a 200 miliardi di lire: l'impegno finanziario quindi può essere aggiornato ed integrato.

Dunque, questo non è, a mio avviso, un provvedimento di emergenza, bensì un provvedimento organico — secondo la definizione usata dal presidente e da me condivisa — che ha come obiettivo la tutela del nostro patrimonio artistico e culturale.

Se così è, la legge che sarà approvata dovrà risultare compiuta, eventualmente suscettibile di rifinanziamenti e diretta alla realizzazione di un piano organico di inventariazione e di catalogazione dei

beni pubblici e privati, anche perché nelle successive lettere b) e c) del testo in discussione si parla di « elaborazione di una carta conoscitiva aggiornabile della situazione di rischio del patrimonio con relativa banca dati » e di « potenziamento delle attività di ricerca e formazione finalizzate alla tutela e valorizzazione del patrimonio ».

Su tale aspetto desidero sollecitare l'attenzione del relatore e del rappresentante del Governo.

Quanto all'utilizzazione delle competenze determinatesi anche attraverso l'attuazione delle esperienze dei giacimenti culturali, ritengo che tale riferimento sia opportuno; tuttavia non posso non sottolineare la necessità di puntare all'utilizzazione delle migliori risorse professionali disponibili sul mercato, senza lasciarsi condizionare, se non in termini positivi, da quanto già esiste.

Svolte queste osservazioni, dichiaro che il gruppo della democrazia cristiana contribuirà alla rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

DOMENICO AMALFITANO, *Relatore*. Non posso non ringraziare gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali per i contributi offerti alla chiarificazione del testo in esame, così come non posso rimanere insensibile alle obiezioni, riserve, critiche e preoccupazioni espresse dall'onorevole Guerzoni.

Questo progetto di legge non ha niente a che fare, evidentemente, con la legge n. 449 del 1987, nella sua prima e seconda edizione. Esso non interviene sui monumenti, se mai, pone i presupposti per una programmazione di interventi che renda possibile la definizione di priorità, secondo un criterio razionale, per una conservazione programmata dei nostri beni culturali.

Dunque, la finalità del provvedimento è quella dell'inventariazione — o della preinventariazione — e della catalogazione

dei beni culturali. Bene ha fatto l'onorevole Casati a porre anche il problema dell'intitolazione del testo unificato in esame, perché condizionato dalle risorse per la copertura finanziaria del provvedimento, che è stato impostato sulla base dello stanziamento disponibile per il 1989.

Ritengo che, in sede di stesura del programma, debba essere quantificata, almeno in termini orientativi, una somma da destinare all'inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta dei rischi dei beni culturali tale da rendere quella che stiamo ora discutendo una legge di metodologia di approccio all'inventariazione stessa, che garantisca lo stanziamento per l'intervento iniziale.

Pertanto, ribadisco all'onorevole Guerzoni che, forse, un'ulteriore riflessione potrebbe rassicurarlo relativamente alle riserve e preoccupazioni da lui espresse.

Certo, signor sottosegretario, va ascritto a merito di questa Commissione l'aver cercato, nella sua quasi totalità, di irrobustire gli stanziamenti proposti in sede di esame dei documenti finanziari.

Si può anche pensare ad una programmazione della spesa (cioè ad una sorta di legge n. 449, tanto per intenderci) purché lo si faccia da un punto di partenza che sia anche in funzione dell'entrata in vigore dell'Atto unico europeo.

Vorrei tranquillizzare, con questo, l'onorevole Guerzoni anche se sono consapevole che quanto sto dicendo non è sufficiente a rassicurarlo. Desidero sottoporre alla sua attenzione il fatto che, rispetto al testo predisposto dal Governo, il Comitato ristretto ha chiarito ulteriormente il riferimento all'articolo 15 della legge n. 41 del 1986.

Tale articolo sembrava costituire una delle finalità di questo provvedimento, mentre in sede di Comitato ristretto è apparso evidente che esso va inquadrato in una doppia visione e considerazione dell'utilizzazione del bene rinveniente. Se, infatti, sono già avvenute l'inventariazione e la catalogazione e si è proceduto

alla stesura della carta del rischio di un bene culturale, questo può essere definito bene documentale (a prescindere dall'*hardware*, onorevole sottosegretario) che dev'essere recuperato alla sua funzione.

Non si tratta, dunque, di compiere una sorta di « fatica di Sisifo ». Si tratta bensì, onorevole Guerzoni, di porre attenzione ad un uso preferenziale in relazione alle competenze, lungi da una demonizzazione dell'articolo 15, che, invece, dev'essere considerato con molta serenità. Del resto, di null'altro posso essere difensore che di quanto è stato unanimemente deciso in sede di Comitato ristretto.

Per quanto riguarda il finanziamento delle procedure di funzionamento dei vari istituti centrali, l'onorevole sottosegretario ed i colleghi sanno che in sede di Comitato ristretto il relatore ha esperito qualche tentativo, ma poi si è arreso perché si trattava di una materia rientrante nel più ampio tema dell'inventariazione.

Quanto agli istituti centrali ed all'ufficio centrale per i beni archivistici — della cui esistenza abbiamo preso cognizione — ricordo che non è stato possibile intervenire su quest'ultimo, anche se questa sarebbe stata l'occasione giusta per farlo, in quanto tale operazione avrebbe ulteriormente complicato il testo. Per tali motivi, quindi, mi riservo di presentare un ordine del giorno.

Devo, altresì, constatare come non sia stato possibile inserire nell'ambito della legge n. 44 del 1975 i beni archivistici, in quanto sono entrati sotto la sfera di competenza del Ministero per i beni culturali ed ambientali soltanto in una fase successiva e comunque posteriormente all'attuazione della legge medesima.

Le preoccupazioni manifestate dagli intervenuti in discussione generale ritengo debbano essere valutate attentamente. Rivolgendomi all'onorevole Casati, il quale ha suggerito talune modifiche al testo sottolineando gli obiettivi del programma, posso affermare che valuteremo come meglio esprimerci e comunque nel prosieguo dei nostri lavori il Governo dichiarerà quanto tempo occorra per elaborare un programma.

Quanto alle considerazioni formulate circa l'insufficienza della copertura finanziaria, credo che anche in vista della capacità di spesa del Ministero per i beni culturali ed ambientali possa essere garantita una programmazione del lavoro legislativo ed un suo ordinato svolgimento.

Ribadendo che la competenza tecnico-scientifica deve rimanere appannaggio degli organi tecnici, al fine di ottenere quell'unitarietà e quell'omogeneità la cui mancanza è da tutti lamentata, il relatore auspica che il lavoro iniziato dalla Commissione possa essere positivamente continuato, tenendo conto dei suggerimenti emersi nel corso del dibattito e riservandosi la presentazione di alcuni emendamenti volti a rafforzare l'organicità che deve presiedere alla logica degli interventi.

LUIGI COVATTA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Desidero innanzitutto ringraziare il relatore e gli onorevoli colleghi intervenuti nel corso della discussione sulle linee generali. Mi rendo conto che non è questa la sede né il momento per analizzare la spesa del settore dei beni culturali ed ambientali; tuttavia, sia pur rapidamente, vorrei ricordare che i tentativi esperiti sono riconducibili a tre fonti normative, ossia il fondo investimento ed occupazione, la legge n. 449 del 1987 e l'articolo 15 della legge 28 febbraio 1986, n. 41. In tutti e tre i casi i risultati raggiunti in termini di programmazione sono fortemente discutibili: devo dire — per onestà intellettuale — che se si stilasse una graduatoria degli esiti di tali tentativi, nel caso del FIO emergerebbe una tendenza al « gigantismo » rispetto ai progetti attuati, con inevitabile trascuratezza dell'aspetto qualitativo. Nel caso, invece, della legge n. 449 si è registrata una inaccettabile dispersione delle risorse in quanto gli organi periferici del Ministero, pur disponendo di un « parco » progetti per circa 10 mila miliardi di finanziamenti, non hanno saputo individuare le priorità. Quanto all'articolo 15 della legge finan-

ziaria 1986, le censure formulate — accettabili, a mio modo di vedere — hanno riguardato l'assenza di una valida programmazione e di una direzione tecnico-scientifica da parte dei competenti organi del Ministero.

Con questo provvedimento si è cercato di invertire tale tendenza, avviando nei fatti quella logica della programmazione alla quale gli intervenuti nel dibattito, in particolare l'onorevole Guerzoni, si sono riferiti. Non vorrei, però, che per una curiosa eterogenesi dei fini, partendo dall'elogio della programmazione finissimo per esaltare l'emergenza e l'urgenza.

Da questo punto di vista, vorrei sottolineare come l'aspetto più discutibile del provvedimento in esame sia rappresentato dal titolo, laddove si parla di « Interventi urgenti per l'avvio di un piano organico di inventariazione », in quanto l'urgenza riguarda unicamente un problema di carattere contabile — ovverosia l'utilizzazione dell'accantonamento previsto nel bilancio 1989 — e non anche la logica della programmazione che ristabilisce il ruolo degli istituti centrali del Ministero e quello degli organi tecnico-scientifici nella gestione degli interventi, ridimensionando gli apporti esterni all'amministrazione, sempre benvenuti a condizione che si collochino in un'ottica di sistema.

L'intervento dell'onorevole Guerzoni, peraltro, sarebbe stato difficilmente contestabile, anche se nella tabella B della legge finanziaria 1990 non avessimo avuto iscritta alcuna cifra. Mi spiego meglio: se fossimo giunti all'« ultima spiaggia » e si trattasse di decidere in relazione agli ultimi 200 miliardi disponibili, il ragionamento in base al quale prima di intervenire è bene conoscere la situazione sarebbe valido, ma avrebbe un senso anche il ragionamento opposto. Invece in base al lavoro svolto dalla Commissione cultura della Camera dei deputati — che ringrazio caldamente — lo stanziamento iscritto nella legge finanziaria 1990 risulta significativo, per cui il Governo assume fin da ora l'impegno sia a graduare gli interventi finanziari per la catalogazione, sia ad utilizzare le risorse stanzi-

in tabella B per altre iniziative legislative organiche per interventi programmati — in senso fisico, in questo caso — con riferimento al patrimonio culturale italiano. I colleghi ricorderanno che prima e dopo la crisi di governo sia da parte dell'esecutivo, sia da parte dei gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, erano state avanzate ipotesi di programmazione pluriennale che dovevano contenere le esigenze di catalogazione e di conoscenza oltre a quelle connesse agli interventi di recupero e di restauro, nonché le esigenze di valorizzazione.

Per motivi a tutti comprensibili, legati alle vicende politiche di questi anni, che abbiamo ormai alle spalle, tale intervento programmato si è realizzato attraverso diversi strumenti legislativi. L'impegno che il Governo assume fin d'ora è quello di ricondurre ad una logica unitaria di programmazione l'insieme delle risorse disponibili per gli anni 1989, 1990 e 1991, in maniera da poter avere, alla fine del 1991, una situazione « a regime » e da poter prevedere una programmazione pluriennale che, appunto, faccia affidamento sui fondi accantonati, previsti dalla legge finanziaria ed iscritti nella rubrica dei beni culturali.

Debbo dire che questa necessariamente diversa scansione legislativa per interventi programmatori ci ha comunque consentito di ripartire l'intervento stesso anche secondo una precisa logica, perché la disponibilità di una carta conoscitiva del patrimonio esistente da un lato e la consapevolezza del rischio a cui tale patrimonio è esposto dall'altro, consentirà agli organi del Ministero di uscire da una situazione in cui la priorità degli interventi non è determinata tanto da una valutazione obiettiva — nei limiti in cui umanamente sia possibile esprimere una valutazione realmente oggettiva delle priorità — quanto da sollecitazioni, non sempre motivate e non sempre disinteressate, degli organi di informazione, o da iniziative localistiche che sono responsabili, in misura non marginale, dei non soddisfacenti esiti della legge n. 449 del

1987. A questo proposito, ho spesso segnalato di quanti monumenti sia stato annunciato l'imminente crollo che non è mai avvenuto.

Un'ulteriore considerazione riguarda la questione dell'utilizzazione dei beni rinvenienti, di cui ha parlato l'onorevole Casati, che nel curioso linguaggio del Ministero per i beni culturali ed ambientali, rappresenterebbero il prodotto degli interventi realizzati in conformità dell'articolo 15 della legge n. 41 del 1986.

Faccio presente che non si intende procedere ad alcuna concessione, ma, anzi, all'ovvia e doverosa acquisizione di questi prodotti che, per certi versi, possono essere considerati come strumenti. È il caso dell'*hardware* e del *software* adottati per alcuni esperimenti di catalogazione e di alcuni risultati documentali che sarebbe illogico non utilizzare nel momento in cui si avvia un più ampio progetto di catalogazione. Analogo ragionamento vale per quel che riguarda l'utilizzazione del personale.

L'onorevole Casati avrà probabilmente avuto modo di apprezzare che, mentre nel testo governativo e, se non sbaglio, in alcune proposte di emendamento avanzate dalle organizzazioni sindacali si parlava di impiego prioritario del personale che aveva operato nell'ambito dei progetti *ex* articolo 15 della legge n. 41 del 1986, nel testo licenziato dal Comitato ristretto ci si riferisce più correttamente ad un impiego preferenziale di tale personale, sottolineando in questo modo anche la diversità che intercorre tra gli esperimenti previsti dal ricordato articolo ed il programma di catalogazione al quale si intende dar vita.

Circa l'osservazione concernente l'avvio del piano organico di inventariazione e catalogazione (mi rendo conto che la formulazione utilizzata non è molto elegante, neanche dal punto di vista formale), penso sia necessario chiarire che la somma prevista è sicuramente necessaria e utile, ma non sufficiente a concludere il programma stesso. Sarà la Commissione a valutare in che termini tradurre il con-

retto esposto dall'onorevole Casati, che condivido, e per il quale il Comitato ristretto ha utilizzato la dizione di cui all'articolo 1 del testo unificato.

L'impegno che il Governo assume è quello di presentare nei primi mesi del 1990 un disegno di legge sulla programmazione pluriennale di spesa la cui copertura finanziaria è assicurata dai fondi accantonati per il 1990 e 1991. La richiesta che, invece, l'esecutivo rivolge alla Commissione è ovviamente quella di concludere in tempi rapidi l'iter del provvedimento in discussione perché, qualora esso non venisse approvato entro la fine di quest'anno, i 200 miliardi stanziati do-

vrebbero essere considerati economie di bilancio.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 18,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 23 gennaio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO